

# La Regione Liguria ci prova: al bando il lavoro precario

Già avviato un programma di regolarizzazione  
Burlando: è un investimento in sicurezza sociale

di Giampiero Rossi inviato a Genova

**INVESTIMENTI** Ma allora la precarietà non è una calamità naturale. Allora è possibile stabilizzare il lavoro, e a maggior ragione quello qualificato, persino da parte di un ente pubblico. L'esperienza della Liguria sembra proprio dimostrare che esistono i presuppo-

sti che permettono di accogliere in pianta stabile lavoratori finora condannati a una flessibilità che non hanno mai scelto. I fatti sono questi: la Regione Liguria ha avviato un percorso di regolarizzazione dei rapporti di lavoro precari. Erano 1.500 nel giugno 2005, tra sistema sanitario e servizi ad alta specializzazione. Alla fine del 2006 ne erano già stati assunti 548 e altri 400 circa saranno stabilizzati entro i prossimi tre anni. Ne restano fuori ancora alcune centinaia, ma basta guardarsi attorno - pubblico e privato - per cogliere la decisiva differenza di tendenza. Il tutto, assicura il presidente della Regione, Claudio Burlando, senza spendere più di prima, ma facen-

do «un investimento in sicurezza sociale e fidelizzazione dei lavoratori» cogliendo l'occasione offerta dalla finanziaria regionale che rende possibile bandire concorsi e riservare a ex lavoratori socialmente utili e legati da rapporti di lavoro interinali. Burlando ha voluto anche incontrare pubblicamente quegli stessi lavoratori. Poteva essere un'occasione rischiosa, come dimostra la platea della gremiottissima sala di Palazzo Ducale: lavoratori in camicia bianca con appeso al collo il cartello che grida a caratteri cubitali da quanti anni dentro quel camicia lavora in regime di precarietà un medico, un ricercatore, un fisioterapista, un matematico, un informatico. Sono giovani, ma non più giovanissimi, gente - in maggioranza donne - in un'età che dovrebbe essere accompagnata da qualche certezza in più. E si fanno sentire, pongono domande pesanti, non suonano fanfare per l'amministrazione che li sta assumen-

do, anche se riconoscono il segnale positivo. «Sapete che se arrivate all'ospedale Gaslini - spiega Riccardo Campus, pediatra precario - può accadere che vi accolgano in accettazione un precario, si occupino di voi un chirurgo precario e un anestesista precario e magari la firma sul foglio di dimissioni è quella di un precario?». E stiamo parlando di un centro di eccellenza. «Quale qualità può portare la precarietà si chiedono i non-più-giovani in camicia bianca - se poi vengono richiesti gli stessi doveri ma non ci vengono riconosciuti gli stessi diritti?». È emblematica la domanda di Riccardo Narizzano, chimico di 35 anni, precario: «Non siamo qui per chiedervi un lavoro - dice prima di scatenare una standing ovation - ma per domandarvi come è possibile che persone così non abbiano un lavoro?». Interviene anche il candidato sindaco di Forza Italia. Dice che piuttosto che niente è meglio «piuttosto». Ma Rosa Rinaldi, sottosegretario al Lavoro, spiega anche a lui che la flessibilità buona si riconosce facilmente da quella cattiva. «Tutto dipende dal fatto che si tratti di una libera scelta o di un'imposizione subita». E l'applauso liberatorio che esplose a commento di questa distinzione dimostra quale sia la condizione dominante tra i flessibili. Del re-

sto, osserva Burlando, la precarietà e la flessibilità possono tranquillamente essere accettate se sono limitate a una fase iniziale della vita lavorativa: «Vengo da una famiglia di portuali, che sono lavoratori flessibili più che mai - racconta - si cominciava da avventizi, poi però arrivava il giorno del *latium*: perché il libretto di lavoro era coperto da una copertina di latta dorata. Ed era un momento di grande orgoglio. Insomma c'era un periodo



Un'immagine del convegno organizzato dalla Regione Liguria sul lavoro precario

di precarietà, ma si sapeva che sarebbe finito e dopo arriva quell'identità che restituisce non solo all'azienda per cui lavori ma complessivamente alla società una sicurezza importante, un investimento». Poi rilancia: «Que-

sta per me non è un'iniziativa rischiosa, perché se una giunta come la nostra non affronta la gente che lavora, allora se ne deve andare a casa». Sì, c'è davvero «un messaggio forte - sottolinea la segretaria regionale Cgil, Anna

Giacobbe - perché la precarietà colpisce le persone ma anche l'efficienza del sistema». Infine un'altra bella notizia: cento parlamentari della sinistra hanno presentato una proposta di legge per il superare il precariato.

## Il sindacato di Luciano Lama l'altra faccia degli anni 70

Tornano gli anni 70. I giornali si riempiono di rievocazioni, consegnandoci una fotografia distorta. Raccontano quel decennio come un cumulo di orride violenze. Ignorano la nascita, in quegli anni, di un pacifico e potente movimento di lotta che ha cambiato la società italiana: dalle fabbriche, alle scuole, alle caserme, ai manicomi. Uno dei «padri» di quel movimento era Luciano Lama. Un omaggio serio e delicato allo scomparso segretario generale della Cgil è stato presentato alla «Casa del Cinema» di Roma. L'autore è Pietro Mediolani, giovane regista autore di documentari. Il Lama che ci ha consegnato, con questa pellicola voluta dall'Associazione Centenario della Cgil, è il ritratto, come dice Foa, di un uomo

giusto e passionale che sapeva ascoltare. Ma che sapeva anche decidere. È il racconto di un uomo che affrontava i rischi. Così di fronte ai nazisti, di fronte ai terroristi, o quando si trattava di andare a discutere con gli operai scelte anche impopolari ma considerate giuste. E fa un po' orrore oggi rivedere certi «maestrini» di allora ritornare sulla breccia, intenti ancora ad impartire lezioni. Un temperamento, un coraggio che, a proposito della parte violenta degli anni 70, spiega anche le pagine terribili degli scontri all'università di Roma nel 1977. Ancora oggi ci si chiede, 30 anni dopo, come ha detto Guglielmo Epifani, prima della proiezione, perché quegli studenti contestavano il sindacato. Ma il Lama che rivediamo non si

penne della scelta. Sapeva che quella sua presenza, quel drammatico comizio avrebbe gettato semi per il futuro. I documenti dell'epoca rappresentano le parti più belle del film di Mediolani (accompagnate dai siparietti storici di Fabrizio Loreto). E così le sequenze «intime», in bianco e nero, col giovanissimo neo-vice segretario accanto a Giuseppe Di Vittorio. O nelle testimonianze della moglie Lora e delle figlie Claudia e Rossella. Non mancano gli sprazzi allegri e umani nei racconti d'autisti e segretarie. C'è perfino un lampo di dibattito con un giovanotto con gli occhiali: è Romano Prodi, allora all'Iri. Forse è un po' sacrificato lo spazio al personaggio politico: la battaglia negli anni 50 accanto a Di Vittorio, Foa e Trentin per il ritorno in fabbrica, per la scelta dei consigli di fabbrica come struttura portante del sindacato e nello stabilire le incompatibilità tra cariche sindacali e politiche. E comunque si esce rinfanciati dalla visione, con quell'uomo alto, imponente, che sprizza ottimismo e dice di essere soddisfatto della propria vita. «Non l'ho buttata via».

Bruno Ugolini



## Una scelta consapevole

Convegno Nazionale **INCA CGIL**

Oggi, 9 Febbraio 2007

Sala Biblioteca CNEL - Roma, Viale Davide Lubin n°2

**Introduce** Raffaele Minelli  
Presidente INCA CGIL

**Relaziona** Vittorino Delli Cicchi  
Componente del Collegio di Presidenza INCA CGIL

**Interviene** Luigi Scimia  
Presidente COVIP

**Conclude** Morena Piccinini  
Segretario Confederale CGIL

**TUTELA e  
INFORMAZIONE  
GRATUITE**



PATRONATO  
INCA CGIL

Segreteria organizzativa  
06.85563241

[www.inca.it](http://www.inca.it)